**DIOCESI DI BOLOGNA**

**Le TRE TAPPE nell’anno della generazione alla fede**

**“CIASCUNO LI UDIVA PARLARE NELLA PROPRIA LINGUA” (At 2,6)**

**Carcere della Dozza, Sezioni 3 A e 3 B  (Alta Sicurezza)**

**3a Tappa (18 maggio 2019): un linguaggio nuovo per generare alla fede**

**Sono presenti n. 5 detenuti e n. 2  volontari**

Dopo avere brevemente ricordato il significato del percorso articolato in tre tappe proposto dal Vescovo della nostra Diocesi di Bologna,  si è proceduto alla  lettura comunitaria del brano della Sacra Scrittura tratto da Atti 11,19-30  12,24-13,4. Dopo la lettura  il facilitatore ha chiesto a ciascuno dei presenti di riflettere su quanto ascoltato cercando di rispondere alle seguenti domande:

Cosa ci colpisce del brano degli Atti che abbiamo letto ?

Ci sono state occasioni nella mia vita nelle quali ho avuto difficoltà ad aiutare qualcuno che  era nel bisogno ed a testimoniare la mia fede ?

Di seguito si riportano, in sintesi, le risposte formulate dai detenuti (identificati con l’iniziale).

**G.** Del brano letto mi ha colpito come i discepoli di Corinto si siano subito resi disponibili ad aiutare i confratelli di Gerusalemme che erano nel bisogno anche se non avevano mai conosciuto di persona la comunità cristiana della Giudea. Ciò testimonia la grandezza di Gesù e la capacità dello Spirito Santo di consolare e scaldare i cuori. Il linguaggio nuovo che i discepoli di Corinto hanno ascoltato ha liberato in loro delle risorse che non sapevano di avere. Così il linguaggio nuovo dell’amore suscita e libera i carismi ed i doni che lo Spirito Santo ha posto in noi.

**N.** Mi ha colpito come da un fatto apparentemente negativo, l’uccisione di Stefano e la dispersione di parte della comunità cristiana di Gerusalemme, che poteva significare la scomparsa della Chiesa nascente, abbia invece avuto origine la diffusione universale del messaggio di Gesù. Anche da fatti negativi  possono nascere cose buone; anche nel chiuso di una cella noi possiamo meditare e riflettere sulla nostra vita, cercando di scavare in noi stessi per comprendere meglio quanto di buono e di meno buono abbiamo fatto e per cercare motivazioni di vita nuove e positive.   Ciò deve indurci a porre la nostra fede nel Signore a volte anche contro le apparenze. Per quanto riguarda la seconda domanda, posso dire che avrei voluto aiutare di più mia sorella quando lei era nella malattia, ma non ho potuto farlo a motivo della detenzione. Però ora che non c’è più posso pregare per lei.

**Gi.** Nel brano degli atti degli Apostoli mi ha colpito come i Greci di Antiochia si siano convertiti a seguito della predicazione dei cristiani esuli da Gerusalemme. Il brano dice che la mano del Signore era con loro ed a me piace immaginare il Signore che prendeva per mano questi Greci accompagnandoli nella conversione come un genitore prende per mano il suo bambino. In riferimento alla seconda domanda, mia nipote ha avuto problemi di salute dalla nascita. Io non potevo fare nulla di concreto per aiutarla, ma ho pregato molto per lei ed il Signore ha esaudito la mia preghiera alleviando le problematiche di cui mia nipote soffriva.

**A.** Mi ha colpito come gli esuli di Gerusalemme inizialmente partano con l’idea di parlare solo con le persone di religione ebraica, ma poi decidono di estendere il loro annuncio ai pagani. Anche questi  cristiani della primissima ora devono avere operato in loro stessi una ulteriore conversione per superare i limiti ed i pregiudizi imposti da credo, cultura e tradizioni. Ciò ci dice che la conversione è un processo continuo che ci deve impegnare ogni giorno della nostra vita. Per quanto riguarda la difficoltà ad aiutare qualcuno, io credo che si possa sempre recare almeno un piccolo aiuto a chi ci sta vicino ed è nella sofferenza, anche solo con semplici parole di conforto. Io mi sento male quando non faccio quei piccoli  gesti di amore verso il prossimo che posso compiere nel mio quotidiano, quando “perdo l’attimo” per fare del bene.

**S.** Nel brano che abbiamo letto mi colpisce come lo Spirito Santo abbia  aperto le orecchie ed il cuore dei Greci rendendoli capaci di ascoltare e di comprendere l’annuncio degli esuli di Gerusalemme. Per me è una conferma di come la nostra religione sia fondata sulle tre Virtù Teologali Fede, Speranza e Carità le quali derivano dall’azione dello Spirito. Per ricevere questi doni è però necessario che apriamo il cuore e la mente all’azione dello Spirito Santo.  Per me la preghiera è il modo con cui posso sempre aiutare le persone che hanno bisogno di un qualche soccorso. Nella preghiera però io chiedo sempre che sia fatta la volontà del Signore e se non accade quello che ho chiesto mi rimetto alla Sua volontà.

**Carcere della Dozza, Sezione Penale**

**3a Tappa (25 maggio 2019): un linguaggio nuovo per generare alla fede**

**Sono presenti n. 5 detenuti e n. 5 volontari**

Dopo la preghiera di invocazione allo Spirito e la lettura del testo proposto di Atti, 11-12, che testimonia la nascita della comunità di Antiochia, siamo invitati ad esprimerci in ordine su ciò che ci ha colpito del testo ascoltato.

Al.: mi colpisce la situazione espressa dalla frase: “Ad Antiochia per la prima volta furono chiamati cristiani”. Diventano un punto di riferimento. Io stesso credo alla Parola di Gesù e questo mi aiuta nel mio quotidiano. In questo periodo, mi sto dedicando alla lettura dei Vangeli e negli episodi quotidiani mi càpita di riconoscere situazioni del Vangelo.

p.Marcello, il Cappellano, presente tra i volontari, interviene a puntualizzare che la novità della denominazione di “Cristiani” conferma indirettamente che Gesù era stato riconosciuto come il Cristo, il Messia atteso. Prima, i discepoli erano chiamati “seguaci della Via”.

R. Mi colpisce il fatto che questa comunità nasce in assenza degli Apostoli (coloro che avevano vissuto con Gesù) e che la Chiesa di Gerusalemme manda a constatare questi avvenimenti per incontrare i Cristiani. È un esempio di uscita, un invito ad uscire.

M. Il fatto che si “accordarono per mandare qualcuno” dimostra attenzione a ciò che avviene fuori del nucleo della chiesa di Gerusalemme, una apertura verso gli altri.

Gi. Questi Cristiani, benché segnati dalle persecuzioni, persèverano. Però, sembra quasi che Bàrnaba, nel coinvolgere Paolo, non si fidi. Direi piuttosto che mostra un bisogno di essere sostenuto: anche noi abbiamo bisogno di qualcuno a fianco per essere buoni testimoni.

p. M. Sottolineo due passaggi: il fatto che “Barnaba e Paolo rimasero insieme per un anno” esprime la condivisione del successo; quando Agabo profetizza una imminente carestia, gli viene accordata fiducia e la comunità organizza interventi di soccorso: è bello che questa comunità cresca all’insegna della carità.

L. “Barnaba si rallegrò...esortava a perseverare”: mi piace la risolutezza, la fermezza trasmessa alla comunità. Io a volte fallisco nella mia testimonianza.

E. Mi colpisce che quelli di Cipro -forse perché stranieri, estranei al nucleo originario- si rivolgano anche ai Greci senza porsi il problema di una priorità dei Giudei e senza aver pianificato con quale criterio divulgare l’annuncio: l’annuncio viene trasmesso senza distinzioni o discriminazioni.

Ga. La perseveranza, come virtù, aiuta a “stare sul pezzo”. Tra di noi, quando qualcuno scherza sulla nostra frequentazione del gruppo del Vangelo, la perseveranza ci dà forza.

P. Vorrei sottolineare tre aspetti: Anche io sono colpito da questo “essere fermi”, perché spesso mi capita di non trovare le parole per sostenere e testimoniare la mia Fede. Il personaggio di Agabo è uno che è “fuori dal giro”, però la sua parola ha avuto credito e ha promosso un’azione di carità. Mi colpisce infine il viaggiare indefesso di questi testimoni (interviene M. a sottolineare che la vita di quel tempo era più tranquilla e più facilmente si riusciva a trovare tempo); noi tendiamo invece a defilarci dagli impegni di carità, di testimonianza, indicando altre priorità, legate al lavoro, alla famiglia, ad altre attività che costituiscono piuttosto delle abitudini da cui fatichiamo a staccarci.

V. Vorrei mettere in evidenza che la loro missione era diffondere la parola di Gesù (predicavano la buona novella del Signore Gesù), il che è una bella cosa e dà valore e solennità all’impegno assunto.

La sistematicità degli interventi lascia spazio per un secondo giro, nel quale siamo invitati a rispondere a una delle domande suggerite:

* Quali paure ci impediscono di “vedere la grazia di Dio” (11,23) anche fuori dalle nostre comunità, dai nostri gruppi, in persone che non sono del nostro“giro”?
* Quando, incontrando la sofferenza, i dubbi della gente, le opinioni lontane dalla fede... mi sono accorto che non avevo parole per testimoniare la mia fede? Di cosa avrei avuto bisogno in quel momento?
* Da quali luoghi partire? Ci sono ambienti da privilegiare?

A. Alla domanda 2 (di cosa avrei avuto bisogno...), rispondo: forse mi servirebbero le conoscenze di Barnaba e Paolo; una maggiore disponibilità di conoscenze mi aiuterebbe per testimoniare la mia Fede, specie di fronte a un non credente.

P. Vorrei intervenire ancora sull’essere chiamati “Cristiani”: avere un nome è avere una identità, mi inserisce in una comunità. È bello, purché questa appartenenza non diventi un circolo chiuso: la comunità unita è anche aperta agli altri.

p. M. Al “non avere parole” della domanda 2 mi viene da puntualizzare che, in certe situazioni di dolore, di difficoltà, anche un ascolto silenzioso è prezioso e significativo. In certi casi, le parole possono ferire, essere mal interpretate. Allora, si ha bisogno -più che di parole- di umiltà, per fare condivisione.

E. La terza domanda (Da dove partire? Quali ambienti?) è una domanda “missionaria”. Mi viene da dire che non occorre scegliere i luoghi o gli ambienti, ma essere spontanei e lasciarsi guidare alla testimonianza quando e dove se ne presenti l’occasione.

R. Confermo: il luogo è quello che vivo. È una questione di cuore. Diverso è il fatto di avere la forza, ma riguardo ai luoghi e ai contesti non c’è bisogno di fare una selezione. Che lo stile sia sempre quello di non escludere gli altri.

Gi. È da sottolineare il ruolo di guida riconosciuto alla Chiesa di Gerusalemme, mentre mi addolora il clima anche di contestazione che si respira nei confronti del Papa. Invece, mi piacerebbe che si affermasse e fosse riconosciuta maggiormente la centralità del Papa. La testimonianza è fatta di gesti, di scelte di vita. Ma gesti che siano autentici, legati a un operare concreto e coerente.

La richiesta di Ga. su come saranno divulgati i resoconti di questi dialoghi svolti in carcere (attraverso il sito della Diocesi e in una sintesi su Avvenire Bo 7) suscita risposte sulla diffusione della Fede in città, con informazioni sulla novità delle zone pastorali, l’affiorare da parte loro del ricordo degli oratòri... Argomenti che -ascoltati con curiosità e interesse- hanno dato vita a una vivace conversazione.